INAPP
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI
DELLE POLITICHE PUBBLICHE

WORKING PAPER

INAPP WP n. 132

Sviluppo e sostegno alla creazione di impresa: gli attori dell'ecosistema imprenditoriale in Italia

Domenico Barricelli
Alessandra Pedone

ISSN 2784-8701

DICEMBRE 2024

La collana **Inapp Working Paper** presenta i risultati delle ricerche e degli studi dell'Inapp al fine di sollecitare una discussione informale in attesa di successivo invio dello scritto a una rivista scientifica o presentazione a un convegno. I lavori sono realizzati dal personale dell'Inapp, talvolta in collaborazione con ricercatori di altri Enti e Istituzioni. Tutti numeri della collana sono pubblicati esclusivamente online in open access al seguente link Inapp Working Paper.

Sviluppo e sostegno alla creazione di impresa: gli attori dell'ecosistema imprenditoriale in Italia

Domenico Barricelli
Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Roma, Italia
d.barricelli@inapp.gov.it

Alessandra Pedone
Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Roma, Italia
a.pedone@inapp.gov.it

DICEMBRE 2024

Il presente studio è stato redatto in attuazione del PTA INAPP 2023-2025 (Nucleo tematico 6 Tema 4), relativamente al progetto *Politiche di sostegno alla creazione di nuova impresa e misure connesse di accompagnamento allo start-up. Ricognizione, analisi e mappatura delle misure europee, nazionali e regionali*.

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente di appartenenza.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Sviluppo e metodologia dell'indagine. – 3. Demografia di impresa e occupazione. – 4. Sviluppo economico e neo-imprenditorialità: i dati di contesto. – 5. Gli attori degli ecosistemi imprenditoriali: il ruolo delle università, dei sistemi associativi e dei policy maker. – 6. L'imprenditorialità giovanile e le start-up innovative nel contesto universitario – 7. Il ruolo inclusivo dell'imprenditorialità. – 8. Start-up innovative: ecosistema e impatto sull'occupazione. – 9. Considerazioni conclusive. – Bibliografia – Appendice

INAPP – Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche

Corso d'Italia 33
00198 Roma, Italia
Tel. +39 06854471
Email: urp@inapp.gov.it
www.inapp.gov.it

ABSTRACT

Sviluppo e sostegno alla creazione di impresa: gli attori dell'ecosistema imprenditoriale in Italia

Questo working paper è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca PTA INAPP 2023-2025 Politiche di sostegno alla creazione di nuova impresa e misure connesse di accompagnamento allo start-up. L'analisi dell'ecosistema imprenditoriale si fonda su una ricerca, condotta a partire dall'osservazione dei dati raccolti tramite le indagini svolte nell'ambito del progetto, con approfondimenti specifici sui temi emersi nel corso delle interviste e delle attività di networking scientifico istituzionale. In particolare, vengono esplorate le dinamiche di demografia d'impresa giovanile, femminile, straniera e delle start-up innovative, considerando sfide e opportunità per lo sviluppo economico e l'occupazione. I risultati sottolineano il ruolo cruciale della collaborazione in rete tra istituzioni, università, enti di ricerca, imprese e associazioni per favorire la crescita di un ambiente imprenditoriale più inclusivo e sostenibile nel contesto nazionale.

PAROLE CHIAVE: imprenditorialità, innovazione delle imprese, occupazione, start-up
CODICI JEL: D04, L26, L38

This working paper has been produced as part of the INAPP PTA 2023-2025 research project Policies to Support New Business Creation and Related Start-Up Assistance Measures. The analysis of the entrepreneurial ecosystem is based on research conducted using data gathered through surveys undertaken within the project, complemented by in-depth exploration of themes that emerged during interviews and institutional scientific networking activities. In particular, it examines the dynamics of business demographics, focusing on youth, women, migrants, and innovative start-ups, while considering the challenges and opportunities for economic development and employment. The findings highlight the essential role of networked collaboration between institutions, universities, research bodies, businesses, and associations in promoting the growth of a more inclusive and sustainable entrepreneurial environment within the national context.

KEYWORDS: *entrepreneurship, enterprises innovation, employment, start-up*
JEL CODES: D04, L26, L38

DOI: 10.53223/InappWP_2024-132

Citazione:
Barricelli D., A. Pedone (2024), *Sviluppo e sostegno alla creazione di impresa: gli attori dell'ecosistema imprenditoriale in Italia*, Inapp Working Paper n.132, Roma, Inapp

1. Introduzione

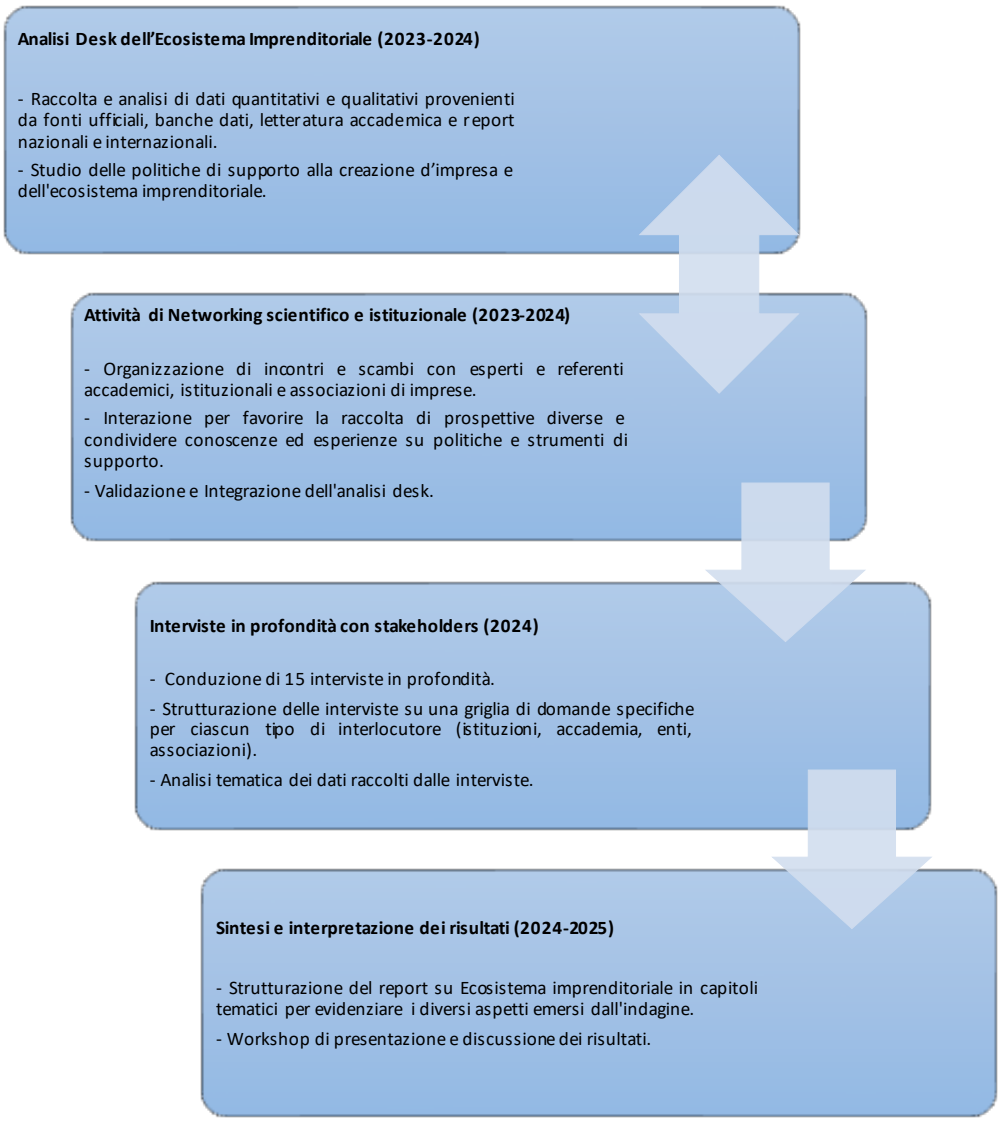
Il presente working paper è stato realizzato nell'ambito di un progetto di ricerca triennale (PTA INAPP 2023-2025) dal titolo *Politiche di sostegno alla creazione di nuova impresa e misure connesse di accompagnamento allo start-up*. Una tematica che si inserisce nel più ampio scenario europeo della promozione all'imprenditorialità quale politica attiva del lavoro, in risposta alla disoccupazione giovanile e al limitato ingresso nel mercato del lavoro delle donne, e dei persistenti divari sociali e territoriali.
Una ricerca che, nella prima annualità, ha esplorato il contesto delle policy europee e nazionali, attraverso il quadro degli interventi normativi e un'analisi delle prospettive, accompagnata da due repertori sulle misure nazionali e regionali a supporto della creazione d'impresa (Barricelli e Pedone 2024). La ricerca ha beneficiato di un ampio networking scientifico-istituzionale, che ha incluso incontri e scambi con esperti del settore e referenti accademici. I contributi di ricerca raccolti sono stati approfonditi, in questa seconda annualità, mediante 15 interviste qualitative con stakeholder dell'ecosistema imprenditoriale. I risultati delle interviste sono presentati in questo working paper per un'analisi tematica, mentre la metodologia adottata è illustrata nel capitolo 2. Questo studio dell'ecosistema imprenditoriale intende quindi fornire un importante contributo, utile a mettere sotto osservazione le dinamiche imprenditoriali giovanili, femminili, straniere e innovative, oltre ai possibili impatti sullo sviluppo economico e sull'occupazione.
Il paper prende avvio da un'analisi sulle dinamiche demografiche (capitolo 3), riconducili alla nati-mortalità delle imprese, alla rilevanza territoriale, alle caratterizzazioni delle forme giuridiche, di finanziamento ricevute, senza trascurare però gli impatti in termini di occupazione, analizzati attraverso il rapporto tra le politiche economiche e le specificità del tessuto produttivo. L'analisi prosegue con la caratterizzazione del sistema produttivo nazionale (capitolo 4), nell'intento di mettere in evidenza una duplice condizione riconducibile ai punti di forza e di debolezza di un tessuto fatto di medie e grandi imprese esportatrici, con una presenza di un gran numero di micro e piccole imprese (che rappresentano la maggioranza del totale delle imprese). Una presenza che depotenzia il sistema produttivo nel suo complesso, per le ridotte capacità di crescita e sviluppo di realtà aziendali troppo piccole e con basso valore aggiunto. Vengono per questo analizzate le caratteristiche della neo-imprenditorialità come fattore di vitalità, utili a incidere su questo tessuto di micro e piccole imprese che devono necessariamente dirigersi verso attività innovative, a maggior valore aggiunto, intercettando le traiettorie dello sviluppo digitale, anche attraverso una maggiore partecipazione a reti aggregative.
La ricerca analizza, in particolare, il c.d. 'ecosistema imprenditoriale' (capitolo 5) attraverso l'interlocuzione con i principali attori istituzionali. Un sistema che comprende un insieme di soggetti, ognuno dei quali con un ruolo specifico nel sostenere e favorire la creazione e lo sviluppo di nuove imprese. Attori che contribuiscono ad alimentare un sistema complesso e interconnesso che, per supportare l'imprenditorialità, fa leva su risorse, competenze, e forme collaborative dirette a incrementare le possibilità di successo delle nuove imprese. In questo ambito è stato esplorato anche il peculiare ruolo degli atenei nel sostenere l'imprenditorialità giovanile e, in particolare, le start-up innovative (capitolo 6). Inoltre, è stato analizzato il ruolo inclusivo dell'imprenditorialità giovanile e straniera, per l'influenza che possono rivestire nell'accesso al mercato del lavoro peculiari categorie di neoimprenditori, evidenziando allo stesso tempo possibili impatti che alcune tipologie di imprese

possono offrire in termini di innovazione e diversificazione del tessuto produttivo (capitolo 7). È stata data evidenza anche all'ecosistema delle start-up innovative, e ai relativi impatti sull'occupazione (capitolo 8). Un contesto complesso e interconnesso, fatto di sistemi di innovazione che si avvalgono di forme di scambio e cooperazione tra un'ampia gamma di attori (istituzioni e associazioni datoriali, banche, fondi di investimento, *venture capital*, università). Un ruolo rilevante, quello delle start-up innovative, *driver* di crescita occupazionale, che può produrre effetti positivi indiretti sia sulla crescita economica, sia nel garantire maggior dinamismo nel mercato del lavoro, ma anche nel rafforzare la capacità attrattiva di investimenti esteri.
Il paper si conclude (capitolo 9) segnalando sfide e opportunità delle politiche di sostegno alla creazione d'impresa, sottolineando l'importanza che riveste la collaborazione in rete tra istituzioni, università e ricerca, imprese e associazioni, necessaria a supportare lo sviluppo di un ambiente più favorevole alla crescita e al sostegno di nuove iniziative imprenditoriali nel tessuto produttivo nazionale. Allo stesso tempo, il paper presentato pone la necessaria attenzione per un approfondimento sul rapporto tra monitoraggio e valutazione di impatto degli strumenti di policy a sostegno della creazione d'impresa. Un aspetto rilevante da approfondire con ulteriori analisi, condizione necessaria per promuovere l'utilizzo dei risultati delle valutazioni nella progettazione e attuazione di ulteriori e più efficaci politiche in favore dell'imprenditorialità

2. Sviluppo e metodologia dell'indagine

Questo studio adotta un approccio metodologico qualitativo per analizzare l'ecosistema imprenditoriale, con l'obiettivo di comprendere le dinamiche che influenzano la creazione e il sostegno delle nuove imprese nel contesto economico e occupazionale. La prima annualità del progetto di ricerca ha permesso di identificare le principali politiche di supporto alla creazione di impresa e le misure di accompagnamento, fornendo una base solida per l'approfondimento delle dimensioni attuative della policy. Durante la seconda annualità, l'analisi si è focalizzata sull'ecosistema imprenditoriale, con l'obiettivo di evidenziare le interconnessioni tra politiche, attori, dinamiche e prospettive future. L'indagine ha permesso di identificare criticità e opportunità, fornendo così un contributo utile per l'elaborazione di raccomandazioni di policy. Il processo di ricerca si è articolato in fasi metodologiche successive e interconnesse, finalizzate a garantire un'analisi completa e approfondita dell'ecosistema imprenditoriale e delle politiche di supporto alla creazione d'impresa, come visualizzato nel diagramma successivo.

Schema 1. Fasi dell'indagine



La prima fase ha riguardato una ricerca desk sull'ecosistema imprenditoriale, basata sui risultati dell'analisi di letteratura e dei report di settore, per delineare in maniera più approfondita il contesto economico, la demografia di impresa, gli impatti sull'occupazione e per individuare gli stakeholder con i quali interloquire.

Nella seconda fase, è stata svolta un'intensa attività di networking scientifico e istituzionale con gli stakeholder individuati, che ha permesso di raccogliere contributi e prospettive da accademici ed esperti di politiche e interventi sulla creazione d'impresa. Tale fase ha arricchito l'analisi desk, integrando nuove informazioni e approfondimenti derivanti dal confronto diretto con gli attori dell'ecosistema imprenditoriale.

La fase successiva ha previsto la realizzazione di 15 interviste in profondità a referenti individuati grazie all'attività di networking e alla ricerca desk, come responsabili di Istituzioni, Università, Centri di ricerca e innovazione, Associazioni di categoria, esperti di valutazione delle politiche pubbliche. In

particolare nei seguenti contesti: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Invitalia, Ente nazionale per il Microcredito, Università di Bologna Almamater Studiorum (Dipartimento di Scienze aziendali), Università degli Studi di Bergamo (Dipartimento di Ingegneria gestionale, dell'informazione e della produzione), Università degli Studi di Salerno (Dipartimento di Scienze aziendali - Management & Innovation Systems), Università degli Studi di Roma di Tor Vergata (Facoltà di Economia), CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Federterziario, Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, OECD (Centre for Entrepreneurship, SMEs, Regions and Cities), OSIF (Osservatorio scientifico imprese femminili), Innovup, Almalaurea, Art-ER.

Tabella 1. Interviste effettuate nel 2024

Ruolo ricoperto	Numero interviste
Istituzioni/ Agenzie/Enti pubblici	3
Università	4
Associazioni di categoria	2
Centro di studi/ricerca	3
Consorzi/reti	3
Totale	**15**

Fonte: elaborazione degli autori, 2024

Per le 15 interviste in profondità, la selezione dei partecipanti è stata effettuata mediante l'individuazione di esperti e referenti chiave, adottando un approccio fondato sul networking scientifico e istituzionale, che ha incluso una serie di incontri e lo scambio di documentazione specializzata. Il processo di reclutamento ha previsto l'invio di richieste di partecipazione alle interviste, con l'attesa di risposte positive da parte dei potenziali intervistati, in base alla loro disponibilità e pertinenza rispetto agli obiettivi della ricerca. L'introduzione dell'intervista è stata accompagnata da una lettera istituzionale di presentazione dell'indagine, nella quale sono state fornite informazioni dettagliate riguardo alla protezione dei dati personali.

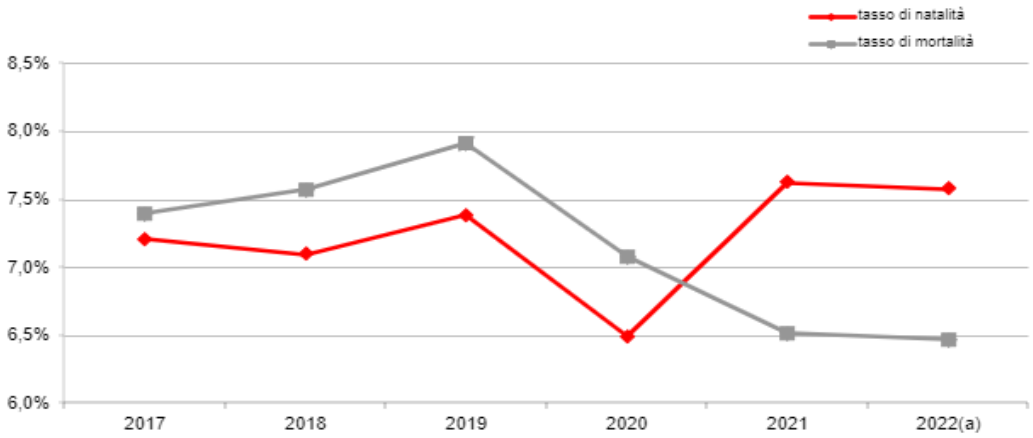
La metodologia adottata per le interviste in profondità si ispira alla *Grounded Theory* di Glaser e Strauss (1967), ma è stata adattata al contesto di questa indagine per concentrarsi sull'analisi delle politiche applicative. Le interviste hanno avuto lo scopo di raccogliere dati empirici da attori chiave dell'ecosistema imprenditoriale, senza predefinire ipotesi rigide, ma lasciando che emergessero dinamicamente le tematiche rilevanti. Utilizzando una griglia di domande (vedi Appendice), specifiche per ciascun intervistato, i dati qualitativi sono stati poi analizzati tematicamente, permettendo di identificare le principali problematiche emergenti e fornendo un quadro approfondito delle percezioni e delle esperienze dei diversi attori coinvolti.

Il processo di indagine ha portato a una strutturazione del paper in nove capitoli, riconducibili ai temi emersi dal networking e dalle interviste approfondite come descritto nella metodologia.

3. Demografia di impresa e occupazione

Le dinamiche osservate nei dati sulla demografia di impresa (figura 1) forniscono un importante punto di partenza per l'analisi della creazione imprenditoriale. Dopo il declino del 2020, fortemente influenzato dalla pandemia da Covid-19 e dalle sue conseguenze economiche, il 2021 ha segnato una ripresa nella natalità d'impresa. In particolare, il tasso di natalità delle imprese nel 2021 ha raggiunto il 7,6%, con 295.410 nuove attività avviate, un aumento considerevole rispetto al 2020, quando erano state costituite 245.922 imprese. Allo stesso tempo, il tasso di mortalità si è ridotto dal 7,1% al 6,5%, con 252.301 cessazioni. Questo ha determinato un tasso netto di turnover positivo dell'1,1%, evidenziando un saldo favorevole tra aperture e chiusure d'impresa (Istat 2024a).

Figura 1. Tassi di natalità e di mortalità delle imprese – Anni 2017-2022 (dati Istat)



Fonte: Istat (2024a)

Nel 2021, le regioni del Centro (8,0%) e del Sud-Isole (8,7%) si sono distinte per tassi di natalità d'impresa più elevati rispetto a quelle del Nord-Ovest (7,2%) e Nord-Est (6,3%), le quali hanno registrato un turnover netto rispettivamente di 1,1% e 0,8%, rispetto a Centro (1,1%) e Sud-Isole (1,3%). I tassi di natalità più elevati sono stati registrati in Campania, Lazio, Calabria, Sicilia, Sardegna e Puglia. Sul piano settoriale, i dati mostrano che i comparti maggiormente dinamici nel 2021 sono stati il commercio e i servizi, settori che hanno contribuito in modo sostanziale alla natalità delle imprese.

Dalle analisi Excelsior *Nuove Imprese 2023* (Unioncamere e Anpal 2023), la diminuzione della mortalità delle imprese, seppur considerata positiva, evidenzia una maggiore dipendenza dalle politiche economiche e dalle favorevoli condizioni di credito, piuttosto che dalla solidità del sistema produttivo. I dati Unioncamere relativi al 2023 mostrano una lieve flessione rispetto al 2022 (-0,6%), con 143.680 nuove imprese (tabella 2), dove il Nord-Ovest conferma il suo ruolo di area più dinamica, con 45.860 nuove imprese, seguito dal Sud e Isole, che hanno visto la nascita di 40.670 imprese, mentre nel Centro Italia le nuove attività sono state 28.410.

Tabella 2. Nuove imprese nel 2023, per territorio*

	Nuove imprese
Totale	**143.680**
Giovanili	***50.090***
Nord-Ovest	45.860
Nord-Ovest Giovanili	15.300
Nord-Est	28.740
Nord-Est Giovanili	9.890
Centro	28.410
Centro Giovanili	8.940
Sud e Isole	40.670
Sud e Isole Giovanili	15.950

Nota: * valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.
Fonte: rielaborazione degli autori, dati Unioncamere e Anpal (2023)

Di queste, 50.090 sono quelle giovanili (circa il 34% del totale), più presenti nel Nord-Ovest (15.300) e nel Sud-Isole (15.950), maggiormente operanti nei settori dei servizi (34.860) e costruzioni (11.940). Riguardo la forma giuridica (tabella 3), rilevante risulta l'alto tasso di imprese individuali (108.920), in particolare per le imprese giovanili (39.620), mentre le società di capitali sfiorano il 18% del totale delle nuove imprese giovanili, contro il 20% per il totale.

Tabella 3. Nuove imprese nel 2023, per territorio*

Forma giuridica	**Nuove imprese 2023**
Società di capitale	29.060
Società di capitale imprese giovanili	8.870
Società di persone	3.890
Società di persone imprese giovanili	1.340
Imprese individuali	108.920
Imprese individuali imprese giovanili	39.260
Altre forme	1.810
Altre forme imprese giovanili	620

Nota: * valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: rielaborazione degli autori, dati Unioncamere e Anpal (2023)

Dai dati Unioncamere, le imprese femminili nel 2023 rappresentano il 26,5% delle nuove imprese, con una crescita rispetto all'anno precedente, più alta nelle regioni del Centro (27,3%) e del Mezzogiorno (28,5%). A livello settoriale, l'imprenditoria femminile risulta particolarmente concentrata nei servizi, con punte significative nel turismo (40,8%) e nei servizi alle persone (60,2%). I dati dell'indagine Excelsior mostrano inoltre un rilevante cambiamento generazionale: se nel 2021 la maggioranza delle nuove imprenditrici aveva più di 50 anni (42,1%), nel 2023 il 35,7% delle nuove imprese è guidato da donne under 35, rispetto al 20,7% del 2021, e la fascia 35-50 anni ha visto crescere la propria quota al 42,9%. Parallelamente, la percentuale di imprenditrici over 50 è scesa al 21,4%. Nei servizi alle persone,

il 50% delle nuove imprese è gestito da donne under 35, mentre nel turismo e nel commercio la quota di imprenditrici nella fascia 35-50 anni supera il 40%. Sul piano territoriale, il Sud Italia si distingue per la maggiore incidenza di giovani imprenditrici (39,6%), un dato che segnala un inizio di cambiamento culturale importante, con le giovani donne sempre più orientate verso l'attività imprenditoriale anche in contesti dove sono minori le opportunità di impiego.

Le nuove imprese guidate da stranieri nel 2023 costituiscono il 15% del totale, con un dinamismo crescente; esse rappresentano una parte significativa dell'imprenditorialità nei settori delle costruzioni (29,3%) e dell'industria (20,2%). Le imprese guidate da stranieri tendono a essere più comuni tra i 35 e i 50 anni, con una presenza minoritaria di imprenditori over 50. A livello settoriale, i servizi alle persone e il turismo vedono una maggiore partecipazione di imprenditrici straniere.

In generale, per tutte le nuove imprese, l'analisi Excelsior conferma quanto rilevato dal *Global Entrepreneurship Monitor* (GEM 2023a), circa la creazione di nuove imprese nate per necessità e quelle nate per opportunità, che risultano quasi equivalenti: nel 2023, circa il 35% delle nuove imprese sono state costituite da ex dipendenti, con un incremento rispetto al 2019 (+3,4%), mentre il 31,4% (dato in aumento dal 2019), è stato fondato da chi era in cerca di lavoro, in maggioranza nel Mezzogiorno, che pur guidato da aspirazioni di miglioramento personale, potrebbe mancare delle competenze necessarie per garantire la stabilità dell'iniziativa intrapresa. Tale propensione verrà analizzata nel capitolo successivo.

Riguardo la quota e le tipologie di investimento iniziale, è significativa per il totale delle *Nuove Imprese 2023* (Unioncamere e Anpal 2023), la percentuale di quasi il 55% di capitale iniziale investito per l'avvio dell'attività inferiore a 5 mila euro. Il ricorso a mezzi propri come forma di finanziamento per l'investimento iniziale supera il 93% (il 92% circa per le imprese giovanili); i prestiti familiari per tutte le nuove risultano invece al 15,5%, mentre per le giovanili sono del 22,9% (tabella 4).

Tabella 4. Distribuzione delle "Nuove imprese" nel 2023 secondo il ricorso alle forme di finanziamento per l'investimento iniziale (quota % sul totale)*

	Forme di finanziamento per l'avvio dell'impresa (Nuove Imprese 2023)				
	Mezzi propri	**Prestiti di parenti e affini**	**Prestiti bancari**	**Leggi**	**Altre imprese o finanziatori nel capitale sociale**
Totale	93,5	15,5	8,5	4,5	4,7
Giovanili	92,1	22,9	8,0	5,8	2,8
Nord-Ovest	92,9	14,9	7,9	2,7	6,2
Nord-Ovest Giovanili	92,1	22,2	8,4	3,0	3,6
Nord-Est	94,2	13,4	8,9	2,5	5,0
Nord-Est Giovanili	94,1	20,9	9,0	3,2	3,0
Centro	93,5	15,2	8,1	3,3	4,4
Centro Giovanili	90,8	24,5	9,1	3,8	3,5
Sud e Isole	93,7	17,9	9,2	8,7	3,1
Sud e Isole Giovanili	91,5	24,0	10,9	11,4	2,3

Nota: * le risposte sono multiple e rapportate al totale rispondenti: la somma delle quote può superare il 100%.

Fonte: rielaborazione degli autori, dati Unioncamere e Anpal (2023)

Ai fini della nostra ricerca, come evidenziato nella tabella 4, è importante rilevare il dato della fonte di finanziamento derivante da 'leggi', che lascia presupporre l'utilizzo di incentivi legati a normative nazionali o regionali, utilizzati più frequentemente nelle imprese giovanili (5,8% contro 4,5%), in particolare nel Sud e Isole (11,4% per le giovanili e 8,7% per tutte), mentre 'Altre imprese o finanziatori nel capitale sociale' sono inferiori per le giovanili (2,8% contro 4,7%).
Altro dato interessante, dalle analisi Unioncamere, è quello relativo alle difficoltà incontrate all'avvio dell'attività da parte delle nuove imprese, per le quali prevale l'ambito delle conoscenze delle normative (più del 40%) e delle procedure amministrative (48,3%); un dato che si presenta quasi uniforme in tutti i settori e ambiti territoriali, e che rappresenta una delle sfide principali all'imprenditorialità, come riportato nelle conclusioni.
Riguardo gli impatti sull'occupazione, in base agli ultimi dati Istat disponibili (Istat 2024a), emerge (tabella 5) come, nonostante l'alto tasso di mortalità delle imprese, quelle che sopravvivono riescono a crescere significativamente in termini di addetti, in particolare nei settori industriale e delle costruzioni: le imprese nate nel 2017 impiegavano complessivamente 341.228 addetti, mentre nel 2022 le imprese sopravvissute contavano 358.011 addetti, con un aumento di circa il 4,9% rispetto al numero iniziale di addetti. I settori del commercio e degli altri servizi hanno registrato una leggera contrazione complessiva, in ragione degli effetti del periodo pandemico e della crisi energetica.

Tabella 5. Addetti delle imprese nate nel 2017 e di quelle sopravviventi a cinque anni, per settore di attività economica (v.a., %)

	COORTE 2017					
Macrosettori	**Addetti al 2017 delle imprese nate nel 2017**	**Addetti al 2017 delle imprese sopravvivventi al 2022**	**Addetti al 2022 delle imprese sopravvivventi al 2022**	**Addetti persi dalle imprese non sopravviventi al 2022 (var. %)**	**Addetti guadagnati dalle imprese sopravviventi al 2022 (var. %)**	**Addetti guadagnati/persi delle imprese sopravviventi al 2022 rispetto all'anno di nascita (var. %)**
	(a)	(b)	(c)	(b-a)/a *100	(c-b)/b *100	(c-a)/a *100
Industria in senso stretto	33.226	18.840	47.320	-43,3	151,2	42,4
Costruzioni	41.262	19.782	50.437	-52,1	155,0	22,2
Commercio	77.907	37.632	76.085	-51,7	102,2	-2,3
Altri servizi	188.833	91.029	184.171	-51,8	102,3	-2,5
Totale	341.228	167.283	358.011	-51,0	114,0	4,9

Fonte: Istat (2024a)

Secondo i dati Unioncamere (tabella 6), nel 2023, le nuove imprese italiane hanno impiegato complessivamente 253.070 addetti[1]. A livello territoriale il Nord-Ovest ha registrato il maggior numero di occupati, con 80.220 addetti, seguito dal Sud e Isole con 68.430 addetti, dal Nord-Est con 53.470 addetti e dal Centro con 50.950 addetti.

[1] Addetti all'inizio dell'operatività dell'impresa. Comprende gli addetti dipendenti, i lavoratori somministrati, i collaboratori ed altri lavoratori non alle dipendenze. (Unioncamere e Anpal 2023).

Tabella 6. Nuove imprese (con relativo numero di addetti) nel 2023*

	Nuove imprese	Addetti
Totale	143.680	253.070
Giovanili	50.090	79.700
Nord-Ovest	45.860	80.220
Nord-Ovest Giovanili	15.300	24.090
Nord-Est	28.740	50.780
Nord-Est Giovanili	9.890	15.520
Centro	28.410	53.650
Centro Giovanili	8.940	15.520
Sud e Isole	40.670	68.430
Sud e Isole Giovanili	15.950	24.580

Nota: * le risposte sono multiple e rapportate al totale rispondenti: la somma delle quote può superare il 100%.
Fonte: rielaborazione degli autori, dati Unioncamere e Anpal (2023)

I dati Unioncamere nel 2023 rilevano un andamento crescente del numero di occupati per impresa solo nell'ambito del settore dei servizi, dovuta in massima parte al turismo, che ha segnato un incremento, raggiungendo una media di 2,54 addetti per impresa, contro il 2,47 del 2019, mentre per gli altri settori prevale un ristringimento della base occupazionale.
In riferimento alle previsioni elaborate dal progetto Excelsior per l'anno 2023, le nuove imprese hanno pianificato un totale di 17.430 assunzioni, di cui 5.240 sono attribuibili a nuove imprese giovanili. Tuttavia, è importante notare che tale cifra rappresenta un calo rispetto ai livelli occupazionali registrati prima della pandemia, evidenziando le sfide persistenti nel mercato del lavoro post-pandemia e l'impatto duraturo che la crisi sanitaria ha avuto sull'imprenditorialità giovanile e sull'occupazione in generale.

4. Sviluppo economico e neo-imprenditorialità: i dati di contesto

Da una analisi aggiornata sulla caratterizzazione dell'attuale tessuto produttivo nazionale sembra emergere un doppio volto (Istat 2023): da un lato, la dinamicità e resilienza di un tessuto economico fatto di medie e piccole imprese industriali e di medio-grandi aziende esportatrici, che rappresentano un punto di forza, di dinamicità, oltreché di resilienza di fronte alle recenti crisi; dall'altro l'elevata presenza di micro-imprese con ridotti livelli di export, produttività e innovazione, continuano a pesare, depotenziando la performance d'insieme dell'intero sistema produttivo, anche in un confronto con le altre realtà europee.
Aspetti questi che incidono negativamente sullo sviluppo dell'imprenditorialità, soprattutto in un clima di fiducia instabile, legato al persistere della crisi geopolitica che può frenare la natalità d'impresa, e con una conseguente perdita di nuove imprese, soprattutto giovanili e femminili.
Come noto, l'universo delle imprese di nuova costituzione nel nostro contesto nazionale (Unioncamere e Anpal 2023), per sua natura, presenta una dimensione ridotta (1/2 addetti) rispetto alla media del

totale delle imprese (4/5 addetti), con una limitata capacità di assorbimento di occupati. Una criticità dimensionale che ha come contrappeso, però, una maggiore presenza in queste imprese di occupati più qualificati (*high profile*), proprio perché, come già accennato, i neoimprenditori sono attivi nei settori mediamente più innovativi, spesso inseriti nel settore dei servizi, favoriti dalla terziarizzazione dell'economia, guidati dall'innovazione tecnologica.

La neo-imprenditorialità riveste pertanto una sua rilevanza, poiché è in grado di monitorare la vitalità di un tessuto produttivo in trasformazione (*on move*). È per questo importante utilizzare questo peculiare sensore per misurare la capacità (o meno) di un tessuto sociale ed economico di valutare il suo dinamismo e la sua capacità di cambiare i suoi assetti per cogliere le opportunità di cambiamento. Un tessuto che evidenzia nel nostro Paese, ancora dei divari territoriali anche nella neo-imprenditorialità: sono sempre le regioni settentrionali (Trentino Alto-Adige e Lombardia) a registrare le migliori performance, a discapito del Centro (se escludiamo il Lazio) e del Mezzogiorno (con una maggior tenuta di Campagna, Puglia, Sardegna). Occorre pertanto rinforzare, per alcuni settori e territori, i dispositivi di policy in grado di supportare e accompagnare lo start-up d'impresa e il relativo consolidamento.

L'indagine GEM per l'Italia, (Micozzi 2024), allo stesso tempo, rileva un rallentamento diffuso e generalizzato della natalità d'impresa (che coinvolge, comunque, l'intera area Ue27); gli ultimi dieci anni hanno evidenziato una riduzione progressiva di nuove imprese, soprattutto manifatturiere, a vantaggio di quelle di servizio, che incrementano (ma in maniera difforme) le iscrizioni nei settori high-tech, avvenute prevalentemente nel periodo post-pandemico. Il calo registrato nel manifatturiero rappresenta un elemento di criticità, vista la rilevanza di questo settore nella nostra economia, soprattutto perché tale settore supporta l'innovazione e la competitività dell'intero sistema produttivo (oltre il 60% di contributo in termini di spesa privata in R&S e il 90% di export), che non ha fatto registrare però alcun recupero nel periodo post-pandemia. Una duplice causa può spiegare questo fenomeno: la prima riconducibile alla progressiva riduzione della popolazione adulta nel nostro Paese, ma soprattutto una seconda legata al calo della propensione imprenditoriale, riconducibile ad atteggiamenti individuali e di contesto ambientale, sociale e culturale di riferimento che potrebbero favorire o meno tale propensione. Appare necessario, pertanto, valutare la propensione imprenditoriale anche in riferimento alle reali condizioni di attivazione legate alle maggiori o minori difficoltà di avvio di un'impresa.

Il report citato indica che il livello dell'attività imprenditoriale in Italia è uno dei più bassi, se consideriamo la popolazione adulta coinvolta nell'avvio di nuova impresa, o che ha avviato un'impresa da oltre 42 mesi. Una condizione aggravata dalla ridotta propensione imprenditoriale, legata anche ai bassi livelli di istruzione: il nostro Paese, come noto, ha una quota di laureati sulla popolazione adulta fra le più basse in Ue. Ma il dato più significativo è rappresentato dalla tipologia di imprenditorialità: da un lato troviamo coloro che si attivano per cogliere un'opportunità (motivati dalla possibilità di incrementare il proprio reddito, o per un desiderio di indipendenza), dato rilevato nella maggioranza dei Paesi sviluppati; dall'altro esistono individui che avviano un'impresa per necessità. Nel primo gruppo si collocano soggetti di età compresa tra i 25 e i 44 anni; nel secondo invece si trovano soprattutto i più giovani e gli over 55. Un gruppo, questo ultimo, che prevale nel nostro contesto a causa di una rigida strutturazione del mercato del lavoro e relativa difficoltà di inserimento lavorativo. In tale contesto il lavoro autonomo è spesso visto anche come necessaria alternativa nell'impossibilità di avere un contratto di lavoro dipendente.

Un tessuto come quello italiano, caratterizzato dalla prevalenza di micro e piccole imprese (che agiscono spesso in modo isolato, fuori dalle filiere produttive, da reti e network), presenta elevate difficoltà nel generare attività imprenditoriali all'interno di imprese esistenti (*intrapreneurship*) o sponsorizzate dalle stesse imprese con il coinvolgimento di proprietari e/o manager. Un fattore determinato dalla presenza di imprese a prevalente conduzione familiare, che spesso non predispone a forme di gestione manageriale per la necessità di controllare direttamente il capitale aziendale.

La denatalità delle imprese unita alla bassa propensione all'imprenditorialità, insieme al fenomeno del c.d. 'inverno demografico', riducono pertanto il numero delle imprese guidate sia dai giovani under 35, sia da donne. Due target di riferimento importanti delle attuali policy dello sviluppo dell'imprenditorialità in un'ottica di necessario allargamento della popolazione imprenditoriale. Un aspetto che dovrebbe rafforzare gli interventi formativi sull'imprenditorialità (in cui il nostro Paese evidenzia ancora basse performance), senza trascurare il necessario miglioramento del contesto socioculturale di sistema.

Il nostro Paese, di fronte alle sfide poste dall'era digitale, ha la necessità di rafforzare i propri ecosistemi territoriali (Mazzoni *et al.* 2024)[2], proprio perché tale sistema produce performance inferiori alla media degli altri Paesi ad economia avanzata. Un ecosistema che va rafforzato, dunque, nei suoi elementi costitutivi: cultura imprenditoriale, networks, infrastrutture fisiche e digitali, potenziale di mercato, servizi alle impese, talento e formazione, nuova conoscenza, leadership, finanza innovativa: "l'ecosistema imprenditoriale è un vero proprio sistema che si autoalimenta attraverso feed-back ed interazioni che aiutano la definizione del rapporto imprenditorialità-territorio come un processo continuo di creazione di nuovo valore" (Mazzoni *et al.* 2024).

È pertanto necessario guidare le scelte di policy verso un'imprenditorialità in grado di elevare lo sviluppo economico collettivo del nostro tessuto produttivo, che deve essere maggiormente orientato verso attività a più elevato valore aggiunto, per stimolare innovazione, competitività, con posti di lavoro maggiormente qualificati. Le giovani imprese svolgono un ruolo centrale nella creazione di posti di lavoro e nell'innovazione (Haltiwanger *et al.* 2013; Acemoglu *et al*. 2018). È noto, però, che tra le giovani imprese quelle che contribuiscono in modo significativo alla crescita economica e occupazionale (anche in Italia) sono un ristretto numero; sono le c.d. 'gazzelle' (Barricelli e Russo 2005), *scaler* o ad alta crescita che registrano, nei primi anni di attività, percentuali maggiori di crescita in termini di fatturato e occupazione. Imprese guidate prevalentemente da giovani qualificati, più mobili e spesso con precedenti esperienze imprenditoriali, che si distinguono per attività imprenditoriali ad alta intensità di beni immateriali, maggior grado di innovazione (in quanto depositarie di più brevetti), con una maggiore presenza di azionisti aziendali e istituzioni finanziarie tra i fondatori (Cintolesi *et al.* 2024).

Non tutte le attività imprenditoriali sono però orientate a generare attività a elevato valore aggiunto, come ad esempio la creazione di start-up innovative (che individua per specificità le aree di investimento innovativo), poiché molte iniziative in atto sono prevalentemente legate all'autoimpiego. Come già illustrato e come emerso dalle interviste sottoposte a differenti referenti accademici, istituzionali e

[2] L'analisi prende spunto dal modello di *Entrepreneurial Ecosystem Index*, testato su 273 regioni europee dal gruppo di ricerca dell'Università di Utrecht guidato da Erik Stam. L'indicatore misura la capacità imprenditoriale di 105 province italiane (alcune sono state escluse per insufficienza di dati disponibili), esaminando per ogni territorio provinciale i fattori che compongono l'indice di ecosistema imprenditoriale (Scuola IMT Alti Studi di Lucca e Artes 4.0 2022).

stakeholder, la creazione d'impresa assume una duplice natura: una forma distinta di imprenditorialità diretta a favorire la creazione d'impresa con l'obiettivo di sostenere la crescita legata allo sviluppo e all'occupazione (spesso riconducibile al lavoro autonomo e all'autoimpiego); dall'altro forme imprenditoriali (in misura minore) orientate prevalentemente allo sviluppo dell'innovazione, volte a favorire la competitività industriale e il rinnovamento sociale, attraverso le start-up innovative. Due forme che spesso vedono sfumare i confini quando si parla di creazione d'impresa, ma che richiedono invece, in termini di approcci e strumenti, policy di sostegno distinte, che verranno illustrate nei successivi capitoli.

5. Gli attori degli ecosistemi imprenditoriali: il ruolo delle università, dei sistemi associativi e dei policy maker

Gli interventi sulla creazione d'impresa che sino ad oggi sono stati analizzati sembrano presentare una duplice natura: da un lato, interventi diretti a favorire la creazione e sopravvivenza delle imprese, attraverso specifiche policy di sostegno; dall'altro, interventi orientati a favorire prioritariamente l'innovazione, attraverso policy di sviluppo dell'innovazione.

L'enfasi sulle start-up si manifesta nel nostro Paese nella seconda metà anni '90, quando l'impresa intesa in senso fordista perde la sua spinta e si intuisce che il rilancio economico debba arrivare da nuove imprese. Gli effetti di questa evoluzione hanno portato in alcuni casi le Università a mettere in secondo piano l'insegnamento e lo studio dell'economia industriale. Le grandi imprese industriali, in tal senso, non rappresentavano più l'unico player di riferimento, soprattutto nel nostro tessuto produttivo fatto di piccole realtà imprenditoriali: il dibattito spostava progressivamente la sua attenzione al piccolo, ricordando un ricorrente slogan "small is beautiful", diffondendo così l'interesse per le 'imprese minori', che in seguito all'avvento dell'era digitale hanno intensificato la schiera di micro e piccole realtà imprenditoriali.

Strutture che hanno favorito anche le grandi imprese che, attraverso l'acquisizione delle start-up (con il loro specifico know-how innovativo) ne hanno tratto vantaggio e profitto, riducendo i tempi legati alla produzione di innovazione dal loro interno (più dispendioso). Start-up spesso individuabili non all'interno delle grandi imprese, ma nelle università, vista l'importanza crescente degli incubatori. Questo cambiamento ha spostato progressivamente l'attenzione di studiosi, accademici e policy makers sulle nuove imprese: le start-up innovative, viste come forma distinta di imprenditorialità, ma anche come meccanismo distinto per lo sviluppo di innovazioni (Audretsch *et al.* 2020). Imprese che rispondono alle policy di innovazione orientate a favorire la competitività industriale insieme al rinnovamento sociale. Il riconoscimento delle start-up innovative a livello internazionale, attraverso i singoli *Start-up Act* nazionali[3] – che determinano i singoli benefici per la capacità di sostenere oltre l'innovazione anche l'occupazione e la crescita economica – hanno ricoperto un ruolo centrale nelle diverse agende politiche e nel dibattito accademico di questi ultimi dieci anni.

[3] "Lo *Start-up Act* può essere considerato come un 'laboratorio' di grande utilità per l'elaborazione di policy a sostegno dell'imprenditorialità innovativa in tutti i Paesi membri dell'OCSE. La valutazione dell'OCSE sottolinea che l'impatto dello Start-up Act sulle imprese beneficiarie è stato complessivamente positivo, ma che sono necessarie azioni complementari in altre aree di policy per realizzare appieno il potenziale delle start-up innovative italiane" (Menon *et al.* 2018).

Le diverse esperienze internazionali hanno dimostrato che è necessario analizzare con molta attenzione la qualità delle attività introdotte dalle start-up innovative, ricorrendo a un approccio più olistico (Menon *et al.* 2018), attraverso politiche imprenditoriali in grado di interconnettere istituzioni, infrastrutture, sfruttando sia il sistema nazionale di imprenditorialità, sia gli ecosistemi imprenditoriali.

In questo nuovo scenario si ridistribuiscono gli assetti produttivi dell'innovazione, dando luogo alla nascita di nuovi ecosistemi, dove non sembrano esserci più relazioni diadiche (con distretti industriali formati da grandi imprese, con PMI prevalentemente fornitrici), ma tessiture di rapporti più forti e specifici. Mentre nel passato sistema lo *spin-off* rimaneva prevalentemente nella grande impresa, i nuovi ecosistemi appaiono più complessi e articolati, con molti player di natura diversa. In questo nuovo scenario le policy si differenziano a seconda del territorio, imitando o adattando specificità locali.

Le start-up vengono utilizzate spesso dalle grandi imprese esistenti per ridurre ingenti investimenti e tempo nella ricerca e sviluppo delle innovazioni; un processo che prima si svolgeva al loro interno autonomamente, con maggior dispendio di risorse, personale e tempo dedicato. Un processo che ha portato le grandi imprese a crescere velocemente, integrando al proprio interno una specifica tecnologia, attraverso la capacità di acquisirla e integrarla con forme di *partnership* con start-up nate su tale tecnologia. Ad esempio, con lo sviluppo dell'IA, alcune imprese hanno stabilito rapporti privilegiati con alcuni soggetti che stanno lavorando intorno all'intelligenza artificiale, inserendosi nel perimetro della loro impresa, acquisendo la startup o entrando nel capitale, oppure stabilendo un contratto, acquisendo di fatto l'innovazione con minor rischio.

Nell'ambito dei dottorati industriali previsti nel PNRR, ad esempio, la norma ha facilitato il contatto con le imprese. Uno dei nuovi attori nell'ecosistema potrebbe essere riconducibile alla figura del *broker*. Una volta nell'economia fordista del Novecento, più stabile, le imprese sapevano di che cosa avessero bisogno e lo andavano a cercare nelle università, che erano un po' a disposizione. Oggi invece l'occasione di incontro università-impresa va creata anche attraverso degli intermediari, appunto dei *broker*, o i c.d. 'support manager', ovvero coloro "in grado di guidare la transizione dall'individualismo o dalla competizione 'testa a testa', alle *partnership* collaborative e alla competitività della filiera produttiva, mettendo a lavorare attori che magari prima neanche si conoscevano e scoprono di poter avviare nuovi business in comune all'interno delle reti di imprese". Intermediari in grado di attivare *partnership* collaborative, utili a svolgere un ruolo di servizio reciproco, "mettendo a disposizione un sapere ampio e diversificato, ibridando sapere ampio e diversificato, ibridando sapere tecnico e sapere umanistico" (Barricelli 2013).

In questo ecosistema in evoluzione le policy hanno difficoltà ad orientarsi: da una parte devono rispondere in qualche modo a creare occupazione attraverso il lavoro autonomo, dall'altra creare impresa. Oggi creare impresa non è così semplice nell'ecosistema in cui sono presenti le medie imprese che caratterizzano il nostro tessuto produttivo e le grandi aziende (le multinazionali) con esigenze diverse: emerge il problema del *mismatch*, dell'orientamento e di potenziali soggetti che potrebbero entrare nel mercato del lavoro, come ad esempio i c.d. 'NEET' (*Not in Education, Employment, or Training*), che oggi in Italia sono oltre due milioni.

Rimane un importante interrogativo a cui dare risposta: come le policy nazionali e quelle territoriali possono coniugarsi in questo nuovo ecosistema?

Abbiamo parlato sin qui di patologie (ad esempio la disoccupazione) e terapie (incentivi), così come

di beneficiari e misure. Però l'impressione è che in questo nuovo ambito economico sociale la logica sottostante sia mutata. Le reti di impresa che hanno caratterizzato l'insieme delle specificità territoriali legate a filiere produttive, attraverso una loro maggiore integrazione, perdono oggi di significato se guardiamo ai nuovi settori emergenti come il digitale. Settori generatori di connessioni e relazioni oltre i confini territoriali, in cui gli scambi di prodotti e servizi avvengono prevalentemente attraverso i *marketplace*, ovvero le ormai note piattaforme specializzate presenti sul web per le iniziative di *eCommerce*.

Pertanto, le misure di supporto alla creazione d'impresa non possono essere applicate in egual misura a differenti contesti e beneficiari. La politica dovrebbe fare sintesi e trovare dei parametri, dei criteri affinché le decisioni vengano prese oggettivamente. Nelle scienze sociali, nello studio di questi fenomeni, si rischia di perdere la visione d'insieme. Sussistono, però, ancora sostanziali eterogeneità sul significato di start-up innovativa, sia nell'ambito della ricerca scientifica, per ciò che riguarda criteri e approcci definitori, ma anche da parte dei *policy maker* nel comprendere peculiarità e bisogni necessari a definire i migliori strumenti di sostegno.

6. L'imprenditorialità giovanile e le start-up innovative nel contesto universitario

Gli atenei hanno un ruolo importante nel promuovere l'imprenditorialità tra gli studenti, nonché sull'analisi delle dinamiche emergenti, delle sfide e delle opportunità legate all'imprenditorialità giovanile. Si pensi al ruolo assunto nel nostro Paese dai CLab (*Contamination Lab*) che, su impulso del Ministero dello Sviluppo Economico (2012)[4], hanno generato ambienti in cui studenti, ricercatori, giovani professionisti di discipline e facoltà diverse hanno dato forma alle proprie idee attraverso lo sviluppo creativo di progetti imprenditoriali. Un nuovo impulso negli atenei, proseguito con ulteriori finanziamenti, diretti ad incentivare la formazione in favore dell'innovazione e dell'imprenditorialità, che ha dato luogo alla nascita dei percorsi CLab (Loi e Di Guardo 2022) per ridurre le distanze tra innovazione e mondo accademico. Una formazione erogata con metodi innovativi per diffondere un necessario 'mindset imprenditoriale' all'interno degli atenei, favorendo lo sviluppo delle competenze utili a creare e implementare progetti imprenditoriali. L'esperienza dei CLab è proseguita anche attraverso la creazione dell'*Italian CLab Network* (su impulso del Ministero dell'Università e della Ricerca), con l'obiettivo di potenziare una rete tra atenei per mettere a sistema tutti i CLab esistenti sul territorio nazionale. Un impegno nella progettazione, implementazione, innovazione e promozione della cultura d'impresa che ha veicolato l'esperienza fuori dal contesto universitario attraverso il coinvolgimento degli stakeholders. Un obiettivo utile a diffondere il *know-how* di *best practice* tra le università, con sinergie pubblico-privato, per incentivare percorsi di disseminazione sul territorio, attraverso forme di governance degli attori coinvolti nel network (Loi e Di Guardo 2022). Un percorso ambizioso, di sviluppo dell'imprenditorialità innovativa, attraverso contaminazione, interdisciplinarità e nuovi modelli di apprendimento.

[4] Rapporto *Restart Italia.* Rapporto della Task Force sulle start-up istituito dal Ministero dello Sviluppo Economico nel 2012, si veda https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/startup_low_small.pdf.

In ambito universitario la promozione dell'imprenditorialità innovativa si esplica in numerose iniziative, che vanno dalla promozione delle competenze, come avviene con il progetto dell'Università di Bergamo (CREO - *Competencies and Resources for Entrepreneurial Orientation*)[5], centrato su un percorso di formazione accademica e imprenditoriale volto a promuovere la creatività e la capacità di innovazione degli studenti, attraverso il coinvolgimento di docenti e ricercatori a livello interdisciplinare, insieme agli attori appartenenti all'ecosistema territoriale dell'innovazione. Ricordiamo anche, ad esempio, la collaborazione con le agenzie territoriali per l'innovazione, come la società consortile AR-TER della regione Emilia-Romagna, dedita a servizi di orientamento, supporto finanziario e sostegno agli *spin-off* universitari e agli incubatori.

Il ruolo delle università in questo ambito viene rilevato anche attraverso le indagini Almalaurea[6] (2024), dalle quali emerge come la maggiore propensione all'imprenditorialità e, in particolare, alla costituzione di start-up innovative sia presente soprattutto nei laureati e nei dottori di ricerca con un forte background in discipline scientifiche e tecniche (Chiarello *et al.* 2020). È da questi ambiti che si sviluppano maggiormente le start-up create in ambito universitario che, come già citato, vengono frequentemente utilizzate dalle imprese esistenti per sviluppare tecnologie innovative o accedere a nuovi mercati, stabilendo *partnership* o acquisendo start-up universitarie, riducendo così i tempi e i rischi associati allo sviluppo interno di nuove tecnologie, in particolare con l'attuale ascesa dell'intelligenza artificiale (Giuggioli e Pellegrini 2023).

L'università ha, dunque, un ruolo cruciale nel creare un ambiente favorevole allo sviluppo di competenze imprenditoriali tra gli studenti. Programmi formativi, competizioni imprenditoriali e iniziative di trasferimento tecnologico sono stati identificati come strumenti fondamentali per stimolare l'innovazione e la creazione d'impresa. È emerso un crescente interesse da parte degli studenti nell'avviare attività imprenditoriali, con un numero significativo di giovani coinvolti nella creazione e nello sviluppo di nuove imprese. Iniziative come la *Start Cup* sono esempi positivi di come le università possano incentivare l'imprenditorialità giovanile attraverso competizioni e premi. Il programma *Start Cup*, una competizione universitaria con progetti imprenditoriali innovativi, diffusasi in tutte le regioni per la creazione di start-up, mira infatti non solo a celebrare l'innovazione, ma anche a fornire formazione e preparazione agli studenti che desiderano avviare un'impresa (PNICube 2023). Da questa iniziativa è stato ideato da PNICube[7], il Premio nazionale per l'Innovazione (PNI), che riunisce le *Start Cup* regionali e gli incubatori universitari nel concorso per idee imprenditoriali di Università ed Enti di ricerca.

Nonostante i progressi compiuti, ci sono diverse sfide da affrontare ancora, poiché solo uno studente su dieci è coinvolto in attività di creazione d'impresa, e solo uno su tre è coinvolto in modo significativo. Nel mondo accademico sono ancora attuali le riflessioni sulle ragioni dell'interesse e utilità per molti atenei nel doversi occupare di iniziative in favore dell'imprenditorialità, aprendosi anche al mondo delle

[5] I CREO-LAB sono laboratori di formazione imprenditoriale promossi dall'Università di Bergamo nell'ambito del CYFE - *Center for Young and Family Enterprise* (Centro per la nuova imprenditorialità giovanile e familiare), si veda https://cyfe.unibg.it/it/formazione/creo-lab.

[6] Il Consorzio interuniversitario AlmaLaurea realizza annualmente la rilevazione sul Profilo dei laureati, dottori di ricerca e diplomati di corsi di master universitari, e le indagini sulle relative condizioni occupazionali, con il sostegno del MUR.

[7] PNICube è la Rete nazionale degli Incubatori universitari e delle *Start Cup Competition fondata nel 2004*, si veda https://www.pnicube.it/chi-siamo.

imprese. Tale mentalità non sembra incentivare il *mindset* imprenditoriale degli studenti necessario a generare start-up innovative. È pertanto auspicabile superare le attuali resistenze culturali, attraverso una maggiore collaborazione tra istituzioni accademiche, governo e settori privati, al fine di generare un ambiente più favorevole a incentivare e sostenere l'imprenditorialità giovanile. Politiche e programmi essenziali volti a fornire sostegno finanziario, mentoring e formazione imprenditoriale si rendono necessari per favorire la crescita e il successo di nuove imprese. Così come valutare se la politica attuata per promuovere la creazione di start-up innovative (*Start-up Act*) abbia contribuito a generare nuove e maggiori gazzelle.

7. Il ruolo inclusivo dell'imprenditorialità

Pur rappresentando un'opportunità significativa per lo sviluppo economico e occupazionale, in particolare in un contesto caratterizzato da alti livelli di disoccupazione tra giovani e donne (Barricelli e Pedone 2024), l'imprenditorialità giovanile, femminile e straniera in Italia è strettamente legata a questioni culturali, politiche e sociali che influenzano l'accesso al mercato del lavoro e lo sviluppo di nuove imprese. Promuovere la creazione di impresa in questi gruppi non solo contribuisce alla riduzione del tasso di disoccupazione, ma favorisce anche l'innovazione e la diversificazione del tessuto produttivo.

Per i giovani, l'imprenditorialità può rappresentare una via per evitare la condizione di NEET, fornendo alternative di carriera a chi non trova opportunità nel tradizionale mercato del lavoro (Commissione europea 2023). Promuovere politiche di sostegno all'imprenditorialità giovanile, come incentivi fiscali e accesso facilitato al credito, può stimolare non solo la crescita economica, ma anche la creazione di posti di lavoro per altri giovani (Centro Studi CNA 2022), rafforzando l'intero ecosistema lavorativo e produttivo del Paese. In questo ambito si segnala l'iniziativa *Yes I Start Up* per la promozione di percorsi di accompagnamento all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità, finalizzati a formare i NEET. Iniziativa gestita in collaborazione con ENM (Ente nazionale Microcredito), conclusasi a livello nazionale e proseguita a livello regionale in Toscana, nell'ambito di GOL, in Calabria e Sicilia con fondi regionali, diretta a incentivare la microimprenditorialità attraverso accordi con le Regioni e agenzie formative accreditate, coinvolgendo i centri per l'impiego.

L'incremento dell'imprenditorialità femminile, in particolare, è visto come un fattore chiave per ridurre il divario di genere nel mercato del lavoro e per promuovere una maggiore partecipazione delle donne in ruoli decisionali (GEM 2023b). Le barriere culturali sono al centro del problema dell'occupazione femminile, con una mentalità diffusa che vede il lavoro delle donne come complementare a quello maschile, un fenomeno che limita l'autonomia economica femminile e rafforza disparità di genere (Fornero e Prete 2023). Il riconoscimento sociale del valore del lavoro femminile, e quindi dell'autonomia economica delle donne, è essenziale per promuovere una partecipazione attiva e paritaria al mercato del lavoro e al mondo imprenditoriale (OECD 2021). Tuttavia, la mancata parità di retribuzione e le limitazioni strutturali, come la carenza di servizi di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, sono ulteriori ostacoli che riducono le opportunità per le donne di avviare nuove imprese (Halabisky 2018; OECD e Commissione europea 2023). Le imprese femminili sembrano inoltre più inclusive e attente

alle esigenze di conciliazione tra vita privata e lavoro, un aspetto cruciale per migliorare la qualità dell'occupazione femminile (Unioncamere *et al.* 2023).

In questo ambito citiamo le proposte del Manifesto per l'imprenditorialità femminile *Start We Up* [8], presentato al Parlamento europeo a gennaio 2024, che propone interventi strategici per sostenere le imprese guidate da donne: una definizione unica europea di impresa femminile a livello europeo, inclusiva di governance femminile; l'incremento di fondi e incentivi fiscali permanenti, oltre a misure per il welfare aziendale per favorire la conciliazione vita-lavoro; la creazione di incubatori di impresa dedicati alle donne e politiche per azzerare il divario di competenze digitali e STEM (OECD 2019).

Nell'ambito dell'inclusività, citiamo l'iniziativa per l'imprenditorialità femminile del Microcredito di Libertà[9], promossa dal Dipartimento per le Pari Opportunità, e realizzata con ENM (Ente nazionale Microcredito) per favorire l'inclusione finanziaria delle donne vittime di violenza, offrendo loro non solo accesso a finanziamenti a tasso zero, ma anche formazione e supporto continuativo attraverso attività di *tutorship*.

Secondo i dati Istat (2024b), tra il 2015 e il 2021 il numero di imprenditrici in Italia è aumentato di circa 65.000 unità, con una crescita dello 0,9%. Nel 2021, le donne rappresentano il 30% degli imprenditori totali, pari a circa 1,46 milioni su un totale di oltre 4,8 milioni di imprenditori. Le imprenditrici sono in media più giovani rispetto ai loro colleghi maschi, con un'età media di 49 anni contro i 52 degli uomini, e una maggiore presenza di giovani sotto i 35 anni (37,1%). Il settore dei servizi è quello in cui la presenza femminile è maggiormente concentrata. Inoltre, le donne imprenditrici hanno un livello di istruzione più elevato rispetto agli uomini: il 34,5% ha un titolo di studio terziario, contro il 23,4% degli uomini, dato che corrisponde alla propensione verso l'imprenditoria più innovativa (Poggesi *et al.* 2024). Nell'indagine attraverso le interviste approfondite con gli attori dell'ecosistema, è stato rilevato come, considerata la definizione non univoca di imprenditoria femminile, spesso nelle start-up innovative sono presenti fondatrici o leader donne, ma queste imprese non vengono computate come 'femminili'.

Nel 2023, secondo i dati dell'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere (Unioncamere 2024)[10], le imprese femminili in Italia hanno raggiunto 1,325 milioni, rappresentando il 22,2% del totale delle imprese nel Paese. Tuttavia, si è verificata una contrazione di 11.000 unità (-0,9%) rispetto all'anno precedente, dove i settori agricolo, manifatturiero e commerciale hanno subito le maggiori perdite. In controtendenza, si è osservata una crescita nelle aree professionali, scientifiche e tecniche, così come nelle attività immobiliari e nei servizi alla persona. Le imprese femminili sono concentrate principalmente nel Sud Italia (quasi il 37%) e sono generalmente di piccole dimensioni.

Nell'ambito della promozione dell'imprenditorialità dei migranti, il progetto Futurae[11], promosso dal

[8] Il Manifesto *Start We Up* è promosso da Gruppo Donne Confimi Industria – LeContemporanee (2024), con il contributo di numerose associazioni, si veda https://www.confimi.it/images/donne/START_WE_UP_Manifesto.pdf.

[9] Si veda, http://www.microcreditodiliberta.it/.

[10] Si veda https://www.unioncamere.gov.it/imprenditoria-femminile/osservatorio-imprenditoria-femminile.

[11] Futurae coinvolge diverse Camere di commercio e offre percorsi di orientamento, formazione e assistenza alle start-up, nonché supporto per l'accesso al credito. Il progetto include anche un'analisi continua dell'inclusione socioeconomica delle imprese migranti, migliorando gli indicatori di inclusione finanziaria. Gli strumenti di conoscenza del programma Futurae promosso da Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Unioncamere, comprendono l'Osservatorio, la *dashboard* e i report semestrali, si veda https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/40/Imprese-migranti-lOsservatorio-la-dashboard-interattiva-e-i-report-semestrali.

Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e Unioncamere, ne supporta lo sviluppo, in un contesto di importanza crescente dell'imprenditoria straniera: dai dati Infocamere, al 31 marzo 2024, viene rilevato infatti come il numero di imprese a titolarità straniera in Italia ammonta a 663.615, e il 70% hanno come titolare un cittadino extra UE. Rispetto al 31 dicembre 2023, si è registrato un aumento di 3.906 unità, pari allo 0,59%, incremento che si inserisce in una tendenza positiva già evidenziata a fine 2023, quando le imprese straniere avevano raggiunto quota 659.709, con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente. Di queste, 522.055, pari al 79%, sono a titolarità di cittadini extra UE. Tale crescita riflette un'espansione complessiva del 7% rispetto al 2019, una dinamica che si pone in contrasto con la riduzione superiore al 3% delle imprese autoctone nello stesso periodo (Unioncamere e MLPS 2024).
I dati rilevati dall'indagine del Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI 2024) vedono come la maggior parte di queste imprese, pari al 77%, assuma la forma di impresa individuale, anche se negli anni si è osservato un graduale aumento delle società di capitali, che ora rappresentano il 16%, pur in presenza di dimensioni micro, e operanti per oltre un terzo nel settore artigianato. Circa il 24% delle imprese a titolarità straniera è gestito da donne, una quota che scende al 22% nel caso di titolari extra UE, mentre la componente giovanile rappresenta il 13% delle imprese, con una leggera crescita (14%) tra quelle a titolarità extra UE. I principali settori economici nelle quali operano, includono il commercio, che rappresenta quasi il 40% del totale, seguito dal settore delle costruzioni (circa il 25%) e dai servizi (16%). L'imprenditoria straniera si distingue anche per la sua dinamicità, con alti tassi di crescita e un contributo netto positivo al saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni. Considerando le imprese a titolarità extra UE, emerge un saldo positivo costante negli ultimi cinque anni, con una crescita significativa a partire dal 2021, successivamente alla crisi pandemica: nel 2021, le nuove iscrizioni hanno registrato un incremento del 22%, mentre il 2019 ha segnato il picco più alto di cessazioni mentre il successivo impatto della pandemia ha influito sia con chiusure immediate, sia con una crescita successiva di nuove iniziative imprenditoriali, probabilmente stimolate dalla necessità di reinserimento nel mercato del lavoro (CeSPI 2024).
Nel complesso panorama legato alle politiche per la creazione di impresa, occorre prendere in considerazione anche il tema generazionale nell'età degli imprenditori, cruciale per comprendere la dinamica della creazione di nuove imprese in Italia, un Paese con una piramide demografica sbilanciata verso la popolazione adulta e anziana. Le politiche e le iniziative volte a promuovere l'imprenditorialità dovrebbero quindi considerare non solo le giovani generazioni, ma anche il potenziale degli over 50, che potrebbero affrontare difficoltà nel reinserimento nel mercato del lavoro. Secondo i dati dell'indagine Excelsior *Nuove Imprese 2023*, la fascia di età mediana (35-50 anni) rappresenta il 41,6% dei nuovi imprenditori, seguita da coloro sotto i 35 anni (34,9%) e da quelli over 50 (23,6%). I settori edile e industriale tendono ad attrarre imprenditori più maturi, mentre i servizi, in particolare quelli alle persone, il commercio e i servizi turistici, richiamano le generazioni più giovani. Tuttavia, la presenza di imprenditori più anziani non implica necessariamente che siano nuovi nel settore; molti possono avere esperienze imprenditoriali pregresse o provenire da posizioni lavorative antecedenti. Pertanto, è essenziale sviluppare programmi di formazione e facilitare l'accesso a finanziamenti agevolati per incentivare l'apertura di nuove attività anche da parte degli over 50, contribuendo a ridurre il rischio di fallimento delle imprese e a valorizzare le competenze di questo segmento della popolazione.

8. Start-up innovative: ecosistema e impatto sull'occupazione

Nelle politiche dell'Unione europea anche la stessa promozione per la creazione di startup si integra nel contesto dell'imprenditorialità giovanile, femminile, e straniera, rappresentando una leva fondamentale per la crescita economica e la trasformazione del mercato del lavoro. L'orientamento verso l'innovazione tecnologica favorisce la nascita di nuovi modelli di business con approcci creativi, sfruttando le potenzialità offerte dalla digitalizzazione e dalle tecnologie emergenti (Commissione europea 2016). Le start-up guidate da giovani e donne tendono a essere più orientate verso settori emergenti, come quelli legati alla sostenibilità e alla digitalizzazione, rispondendo meglio alle nuove esigenze del mercato globale (Renda *et al.* 2021). Politiche pubbliche mirate, come incentivi fiscali e programmi di supporto alla ricerca e sviluppo, sono essenziali per facilitare la nascita di queste imprese e rafforzare il loro impatto positivo su occupazione e crescita, insieme a misure per lo sviluppo delle competenze imprenditoriali, in particolare nei giovani (Commissione europea 2024a).

L'ecosistema delle start-up risulta complesso e interconnesso con l'ecosistema dell'innovazione e con la cooperazione di un'ampia gamma di attori, che vanno dalle istituzioni e associazioni datoriali nazionali e territoriali, a imprese di diversa dimensione. Il panorama è ulteriormente arricchito dalla partecipazione di istituzioni bancarie, fondi di investimento, *venture capital* e attori del settore della ricerca, università e innovazione, ognuno dei quali contribuisce allo sviluppo e alla crescita del settore. In questo ecosistema il ruolo di accompagnamento viene svolto da incubatori, acceleratori d'impresa e parchi scientifici. Secondo il report del Social Innovation Monitor (2023) [12], in Italia sono attivi 262 incubatori e acceleratori, che impiegano complessivamente 1.950 dipendenti. Nel 2023, tali strutture hanno supportato 2.850 start-up e generato un fatturato superiore ai 500 milioni di euro. La distribuzione geografica vede una concentrazione significativa nel Nord-Ovest, in particolare in Lombardia con 61 incubatori. Altre Regioni che si distinguono per la presenza di incubatori sono Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Toscana, con rispettivamente 32, 25, 21 e 19 unità. Nel confronto con il precedente report pubblicato a febbraio 2023, si nota un aumento nel numero di incubatori e acceleratori, passati da 237 a 262, con la creazione di 11 nuove strutture nel 2022. Tuttavia, alcuni incubatori avviati negli anni precedenti hanno cessato le attività.

Dalle informazioni raccolte nella presente indagine di ricerca, sono stati presi in esame i ruoli delle istituzioni, dell'università e ricerca e delle associazioni di start-up, nell'ambito dell'ecosistema imprenditoriale legato all'innovazione. In un tale contesto opera il network istituzionale dell'innovazione Startup Sistema Invitalia[13], creato per mettere in rete le imprese, i territori e i soggetti che fanno innovazione, guidando verso gli incentivi pubblici nazionali e facilitando servizi per l'incontro tra finanza agevolata pubblica e capitali privati, attraverso un approccio integrato.

[12] Social Innovation Monitor (SIM) è un team di ricercatori e professori di diverse università e centri di ricerca internazionali. SIM ha la sua base operativa al Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione (DIGEP) del Politecnico di Torino. Il team è coordinato dal Prof. Paolo Landoni, professore di Imprenditorialità e Innovazione al Politecnico di Torino, si veda https://socialinnovationmonitor.com/.

[13] Il network oltre a interagire con il Politecnico di Torino e quello di Milano, che monitorano e promuovono iniziative per lo sviluppo delle start-up innovative, comprende al suo interno Innovit; un'iniziativa strategica del Governo italiano, gestita da Entopan Innovation e Fondazione Brodolini, per la promozione dell'innovazione del Sistema Paese negli Stati Uniti, in cui le start-up finanziate possono ampliare le loro opportunità di crescita internazionale e di accedere a programmi di accelerazione nella Silicon Valley, si veda https://www.invitalia.it/come-funzionano-gli-incentivi/i-nostri-servizi/sistema-invitalia-startup.

L'analisi del finanziamento pubblico e del *venture capital* nelle start-up innovative evidenzia, inoltre, che queste imprese, a seconda della loro fase di sviluppo, si avvalgono di fonti di finanziamento pubbliche e private per le attività di ricerca e innovazione. Durante la fase di avvio i finanziamenti pubblici sono attesi per ridurre il rischio associato alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, coprendo i costi degli eventuali insuccessi. Al contempo, le start-up che ricevono finanziamenti pubblici risultano, in media, più piccole, meno innovative e più mature rispetto a quelle finanziate da *venture capital*, che tendono a supportare più rapidamente le aziende innovative e a fornire capitali a imprese pronte a crescere. Inoltre, il sostegno pubblico sembra concentrarsi su aziende meno capitalizzate, mentre il *venture capital* si orienta verso realtà con una minore esposizione al debito e una maggiore predisposizione a finanziare il lungo termine. Controllando per livello di indebitamento bancario e redditività, i risultati non variano significativamente: le start-up finanziate da sussidi pubblici tendono a presentare un indebitamento a breve termine maggiore, mentre quelle sostenute da *venture capital* mostrano un indebitamento medio inferiore e una preferenza per finanziamenti a lungo termine (Bellucci *et al.* 2023).

Tra le associazioni che svolgono attività di rappresentanza degli interessi del settore, InnovUp[14] nella filiera dell'innovazione italiana, riunisce start-up, *scale-up*, PMI innovative, centri di innovazione, parchi scientifici e tecnologici, incubatori, acceleratori, start-up studio, portali di *crowdfunding*, abilitatori, studi professionali, società di consulenza e *corporate*. Tra le attività rientrano ricerche in collaborazione con il Politecnico di Torino sugli incubatori e acceleratori (Social Innovation Monitor 2023) e con il Politecnico di Milano[15] per analisi su *scale-up* e *open innovation*, oltre al report sul *venture capital* e recensione delle iniziative regionali per le start-up.

In riferimento all'impatto sull'occupazione, secondo i dati di una recente indagine (Centro Studi Assolombarda *et al.* 2024), le start-up innovative hanno creato posti di lavoro, tra 2012 e 2022, per 58.215 dipendenti pari al 7,3% dell'aumento occupazionale italiano (+795 mila) nello stesso periodo, con un incremento dal 2017 di circa il 20/30% annuo. "Le imprese innovative nate tra 2012 e 2017 hanno aumentato la loro forza lavoro del 126% (in media) nei primi 5 anni dalla costituzione. Questo tasso di crescita è superiore al corrispettivo dato Istat per il totale delle nuove imprese, che sullo stesso periodo hanno registrato un incremento occupazionale del 117% nei primi 5 anni di vita" (Assolombarda 2024). Dai dati del Rapporto annuale del Mimit (2023) si denota come a livello territoriale le start-up innovative sono maggiormente presenti (35% circa) nel Nord-Ovest, in particolare in Lombardia (27,6% sul totale nazionale), ma risultano significativi anche i dati relativi al Sud (più di un'impresa su quattro), con oltre 1.400 start-up in Campania. Nel Nord-Est risultano 2.500 imprese, con il Veneto in prima posizione, nonostante il calo (1,7%) rispetto al periodo precedente, mentre al Centro (più di 3.000 imprese) si registra un incremento con il Lazio che registra circa il 13% del totale nazionale. Riguardo le particolari categorie di start-up innovative, quelle giovanili sono preponderanti, pari al 17,6%, ma risultano anche in aumento, rispetto al 2021, le start-up con prevalenza femminile (13,2%), mentre rimane marginale quella con prevalenza straniera (3,5%). I dati sull'occupazione rilevano come nel corso del 2022, il

[14] InnovUp è un'associazione no profit e super partes che rappresenta e unisce la filiera dell'innovazione italiana: start-up, scale-up, PMI innovative, centri di innovazione, parchi scientifici e tecnologici, incubatori, acceleratori, start-up studio, portali di *crowdfunding*, abilitatori, studi professionali, società di consulenza e corporate, si veda https://innovup.net/associazione/.

[15] L'Osservatorio Startup & Scaleup Hi-tech è promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano, in collaborazione con InnovUp (www.innovup.net). L'Osservatorio Startup & Scaleup Hi-tech analizza le dinamiche imprenditoriali e lo scenario delle start-up *hi-tech* finanziate in Italia, si veda https://www.osservatori.net/startup-scaleup-hi-tech/.

numero di lavoratori occupati nelle start-up innovative abbia superato le 23.800 unità, in aumento di oltre 2.300 unità rispetto al 2021 (+10,8%).
Il ruolo delle start-up come *driver* di crescita occupazionale viene confermato dai dati Cerved (2023), con un saldo positivo di 343 mila addetti dal 2006 al 2022, valore pari a circa i due terzi del saldo occupazionale netto complessivo (535 mila addetti).
L'effetto positivo indiretto sulla crescita economica e il dinamismo nel mercato del lavoro vengono rafforzati dalla capacità di attrazione di investimenti anche esteri: dai dati del Politecnico di Milano emerge come nelle start-up *hi-tech* italiane finanziate in capitale di rischio, durante il triennio 2020-2022, il numero di dipendenti impiegati sia aumentato del 59%, raggiungendo una quota di oltre 15.300 unità. I tassi di crescita del personale sono più evidenti nelle *scale-up*, in particolare delle *deep tech*, denotando come la crescita delle start-up risulti fondamentale per garantire crescita economica sostenibile e duratura (Politecnico di Milano 2024). Questi dati a livello nazionale sono confermati dalle analisi internazionali[16], secondo le quali le start-up dei settori a forte intensità digitale riescono a creare più posti di lavoro nei primi cinque anni di vita rispetto alle altre imprese della stessa fascia d'età.

9. Considerazioni conclusive

Alla luce del lavoro di ricerca condotto e delle interviste realizzate con gli attori istituzionali, rappresentanti dell'università e della ricerca, nonché con i membri appartenenti alle associazioni imprenditoriali, si delineano alcune considerazioni chiave che meritano di essere messe in evidenza nelle conclusioni.
Il panorama imprenditoriale in Italia è caratterizzato da una serie di sfide e opportunità che meritano una riflessione approfondita, specialmente in relazione ai divari territoriali e settoriali. Molte nuove imprese incontrano difficoltà nell'avvio della loro attività, e sebbene l'accesso al credito bancario rappresenti una problematica, esso ha un peso relativamente minore rispetto ad altre questioni. Nel 2023 si è osservata una diminuzione nel numero di imprese che hanno segnalato difficoltà nel reperire finanziamenti. Le sfide maggiori riguardano la complessità delle procedure amministrative e la limitata conoscenza delle normative, mentre la percezione di un 'clima economico sfavorevole' ha svolto un ruolo significativo negli anni passati, raggiungendo un picco nel 2021, che si è ridotto successivamente. I dati Unioncamere e Anpal (2023) *Nuove Imprese 2023* evidenziano che, sebbene l'accesso al credito rimanga un problema per alcune imprese, le difficoltà normative e burocratiche costituiscono gli ostacoli principali.
La promozione dell'imprenditorialità richiede un impegno concertato per costruire un ecosistema favorevole che sviluppi competenze mirate, capaci di preparare gli individui a navigare le complessità del mercato e a sfruttare le opportunità di crescita. Questo ecosistema deve includere istituzioni educative che, a livello scolastico e universitario, svolgono un ruolo cruciale nella formazione e nell'acquisizione di competenze anche trasversali (le c.d. 'soft skills'). Una delle sfide principali risiede nella carenza di competenze manageriali e imprenditoriali tra i fondatori di imprese, un aspetto che

[16]Si veda *Measuring job creation by start-ups and young firms. The DynEmp project presents evidence on the employment dynamics of start-ups and incumbents across more than 20 OECD and non-OECD economies* https://www.oecd.org/en/about/projects/measuring-job-creation-by-start-ups-and-young-firms.html.

può compromettere il successo a lungo termine di molte iniziative. È per tali ragioni auspicabile un maggior coinvolgimento dei giovani in progetti di accompagnamento all'imprenditorialità per diventare esperti nelle dinamiche tipiche della gestione d'impresa (*for entrepreneurship*), piuttosto che acquisire esclusivamente elementi conoscitivi di come diventare imprenditori (*about entrepreneurship*). Una differenziazione essenziale, come già sottolineato (Loi e Di Guardo 2022), che evidenzia la necessaria acquisizione di quello specifico *mindset* imprenditoriale fatto di esperienza dell'errore, di gestione dell'incertezza e superamento delle difficoltà insite nel lavoro indipendente. Un percorso in grado di sviluppare una maggiore consapevolezza delle proprie capacità, grazie alla simulazione delle dinamiche tipiche dell'esercizio d'impresa, con il relativo coinvolgimento emotivo che porta gli individui a mettersi completamente in gioco. Una 'forma mentis', dunque, rafforzata dalla necessaria acquisizione di quelle specifiche competenze imprenditoriali e manageriali quali la pianificazione strategica, la gestione delle risorse, il marketing e la capacità di innovare, fondamentali per trasformare un'idea in un'impresa sostenibile. Gli aspiranti imprenditori si trovano ad affrontare sfide significative nel loro percorso, come l'accesso ai finanziamenti, la gestione delle finanze e l'adattamento ai cambiamenti del mercato, e senza una solida base di queste competenze rischierebbe di compromettere la loro capacità di avviare e sostenere un'impresa nel tempo.

Inoltre, negli ambiti più innovativi, ma non solo, la crescente importanza delle tecnologie digitali e delle scienze, tecnologia, ingegneria e matematica (STEM) richiede un'adeguata formazione. Le competenze in STEM non solo sono cruciali per sviluppare prodotti e servizi innovativi, ma sono anche essenziali per l'analisi dei dati e per prendere decisioni informate, integrate con gli strumenti di intelligenza artificiale generativa.

L'importanza delle competenze tecnologiche e digitali ci porta a sottolineare alcuni elementi che caratterizzano il livello di digitalizzazione dell'economia e della società italiana (Commissione europea 2024b), in riferimento al capitale umano, la connettività, l'integrazione delle tecnologie digitali e i servizi pubblici digitali. Nonostante i progressi registrati in questi ultimi anni diretti a colmare il *gap* di alcuni indicatori in un confronto con altre realtà europee (ad esempio l'intensità digitale delle PMI e l'accesso alle cartelle cliniche elettroniche – *e-health* – superiori alla media UE27), permangono sostanziali miglioramenti in direzione di una maggiore disponibilità di servizi pubblici digitali per i cittadini (ancora inferiore alla media europea). In particolare, per la presente analisi, è importante sottolineare la limitata integrazione delle nuove tecnologie, il difficile *scale-up* delle imprese, ma soprattutto la bassa digitalizzazione della popolazione con pochi specialisti ICT. Un dato questo ultimo che può incidere notevolmente nell'orientare le attività imprenditoriali verso i settori digitali, se consideriamo ad esempio (dall'ultimo rapporto Almalaurea 2024) che solo una percentuale minima di neolaureati (che non supera il 10%) dopo il primo anno svolge una attività in proprio. Nonostante le chance occupazionali del gruppo disciplinare di informatica e tecnologie ICT, così come quelle del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell'informazione, i neolaureati in queste discipline non sembrano orientarsi verso forme di lavoro autonomo (imprenditorialità e libera professione), piuttosto verso il lavoro dipendente. Aspetto che sottolinea la grande difficoltà del nostro Paese nel dirigere le scelte imprenditoriali e professionali verso traiettorie di sviluppo in linea con le opportunità provenienti dall'economia digitale.

Occorre altresì generare anche un ambiente imprenditoriale inclusivo, fondamentale per sviluppare

quelle competenze trasversali (quali creatività, intraprendenza, pensiero analitico e critico, apprendimento attivo, resilienza, flessibilità, intelligenza emotiva, leadership e influenza sociale) rilevanti per gruppi sottorappresentati, come lo sono alcune categorie di giovani, donne e migranti, che possono trarre beneficio nell'esercizio di una attività imprenditoriale solo se incoraggiati a partecipare a iniziative formative di supporto specialistico.

Un'ulteriore sfida è rappresentata dalla transizione demografica in Italia, che a seguito dell'invecchiamento della popolazione ci conduce a una duplice riflessione: da un lato ci porta a considerare il difficile rapporto delle giovani generazioni con l'imprenditorialità, dall'altro ad analizzare il potenziale imprenditoriale degli over 50 in uscita dai contesti aziendali. Questi ultimi spesso in cerca di reinserimento nel mercato del lavoro, possono essere considerati nuovo potenziale per la creazione di start-up innovative, in virtù di esperienze maturate e competenze acquisite, in grado di promuovere una diversificazione delle iniziative imprenditoriali.

Bilanciare il bisogno di inclusione dei giovani nell'imprenditorialità, in linea con le sfide poste dalla transizione demografica, richiede un approccio strategico e integrato. È cruciale sviluppare programmi educativi attrattivi per i giovani imprenditori, fornendo loro le competenze necessarie per avviare e gestire nuove iniziative. Questi programmi dovrebbero includere attività pratiche, come sperimentato nelle università, per favorire l'acquisizione di esperienze reali nel mondo imprenditoriale. In tal senso è necessario creare un contesto di apprendimento in grado di unire gli aspetti legati all'acquisizione di conoscenze tecnico specialistiche a quelli riconducibili alla sfera emotiva e percettiva utili all'esercizio consapevole del ruolo imprenditoriale. Parallelamente, è essenziale implementare percorsi di formazione continua per le fasce d'età più mature, per consentire loro di aggiornare le proprie competenze e adattarsi ai cambiamenti. Un aggiornamento necessario, visto il c.d. 'inverno demografico' (comune a tutti i Paesi UE) che vede i giovani ritardare il loro ingresso nel mercato del lavoro (anche per l'aumento dei tassi di scolarizzazione), congiunto al progressivo invecchiamento della forza lavoro, in cui l'Italia registra il tasso più elevato insieme alla Bulgaria. I recenti dati statistici (Istat 2024c) sottolineano come sia diminuita notevolmente la quota dei 15-34enni (sul totale delle forze lavoro 15-64), rispetto a un più consistente aumento del peso relativo alla classe 50-64. Sarà necessario, pertanto, dedicare programmi specifici per adeguare le conoscenze e le competenze degli over 50, spesso bisognosi di percorsi di *re-skilling*, così come per i senior in uscita dai contesti di lavoro dipendente intenzionati ad avviare attività imprenditoriali (o professionali), forti di esperienze e conoscenze specialistiche, attraverso percorsi di *up-skilling*.

Allo stesso tempo si auspica l'adozione di maggiori pratiche di imprenditorialità intergenerazionale, in grado di incoraggiare il *mentoring* tra giovani e imprenditori più esperti, non solo per facilitare il trasferimento di conoscenze, ma anche per favorire ambienti collaborativi in cui le diverse esperienze possano integrarsi per sviluppare progetti innovativi. In questo ambito le piattaforme di *networking* e le comunità imprenditoriali possono svolgere un ruolo cruciale, facilitando il dialogo e la cooperazione tra generazioni.

Nelle interviste realizzate nell'ambito di questa ricerca, il passaggio intergenerazionale è stato identificato infatti come un'opportunità per incrementare l'imprenditorialità giovanile, ma che risente di ostacoli caratterizzati da barriere culturali e burocratiche. L'approccio digitale di molti giovani, unito alla maggiore predisposizione all'apprendimento e alla formazione, potrebbe agevolare il passaggio

generazionale, offrendo potenzialità di sviluppo a molte realtà imprenditoriali. Un recente studio ha messo in evidenza l'importanza dell'apprendimento come leva di sviluppo nelle imprese familiari nel passaggio intergenerazionale (De Toni *et al.* 2023). Al crescere dello stadio generazionale delle imprese familiari (di seconda e terza generazione) aumenta la propensione a investire nella formazione; un elemento necessario ad elevare gli investimenti formativi delle micro e piccole realtà aziendali (meno inclini a fare formazione rispetto alle medie e grandi aziende), ma soprattutto le loro traiettorie di crescita e sviluppo nei diversi cicli evolutivi.

Un'ulteriore osservazione riguarda un fenomeno tipico nel nostro tessuto economico, riconducibile all'elevata percentuale di imprese individuali, in particolare tra i giovani, che evidenzia un orientamento verso l'imprenditorialità per necessità. Questo fenomeno è accompagnato da un utilizzo predominante degli incentivi e dei finanziamenti offerti dalle politiche pubbliche nazionali e regionali, che tendono a favorire la creazione di lavoro autonomo, piuttosto che lo sviluppo di imprese e start-up innovative.

Le start-up innovative, come emerso dalle interviste, rivestono un ruolo cruciale nella trasformazione economica e sociale, ma necessitano di politiche pubbliche che ne facilitino l'accesso al mercato e all'innovazione tecnologica. Le sfide poste dalla digitalizzazione richiedono politiche mirate per sviluppare competenze digitali e sostenibili, promuovendo al contempo la creazione di imprese nei settori tecnologici emergenti. In questo scenario, gli ecosistemi dell'innovazione sono fondamentali, con modelli di *networking* che si stanno affermando in ambito istituzionale e associativo, anche se attualmente concentrati prevalentemente al Nord. Questa situazione spinge molti giovani imprenditori del Sud a trasferirsi altrove per avviare o continuare le loro attività, rischiando di accentuare ulteriormente i divari regionali e favorendo fenomeni di desertificazione in alcune aree. Per affrontare queste sfide, è essenziale adottare una strategia di sviluppo territoriale che promuova l'imprenditorialità anche nelle regioni meno sviluppate, offrendo supporto specifico per colmare i divari in termini di competenze e infrastrutture.

Infine, dalle interviste è emersa l'importanza di adottare un approccio sistematico e rigoroso nella valutazione delle politiche pubbliche per garantire la loro efficacia e sostenibilità, non limitandosi alla raccolta di dati preliminari, e dei beneficiari, ma integrando le misure di valutazione fin dall'inizio del processo decisionale. Un aspetto significativo emerso è la distinzione tra monitoraggio e valutazione di impatto: mentre il monitoraggio verifica il grado di attuazione delle politiche, la valutazione di impatto si concentra sull'analisi della loro capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati e per comprendere gli effetti a lungo termine delle politiche implementate (OECD 2023). Un aspetto rilevante che necessita di ulteriori approfondimenti di ricerca, diretti a promuovere l'uso dei risultati delle valutazioni nella progettazione e nell'attuazione delle politiche per l'imprenditorialità.

Bibliografia

Acemoglu D., Akcigit U., Alp H., Bloom N., Kerr W. (2018), Innovation, Reallocation, and Growth, *American Economic Review*, 108, n.11, pp.3450-3491

Almalaurea (2024), *XXVI Indagine Profilo dei Laureati 2023*, Bologna, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Centro Studi Assolombarda, Unione Industriali Torino, Confindustria Genova (a cura di) (2024), *L'impatto occupazionale delle startup innovative italiane tra il 2012 e il 2023*, Centro Studi Assolombarda, Unione Industriali Torino, Confindustria Genova

Audretsch D., Colombelli A., Grilli L., Minola T., Rasmussen E. (2020), Innovative start-ups and policy initiatives, *Research Policy*, 49, n.10, 104027

Barricelli D., Russo G. (2005), *Think Micro First. La microimpresa di fronte alla sfida del terzo millennio: conoscenze, saperi e politiche di sviluppo*, Milano, Franco Angeli

Barricelli D. (2013), *Competitività e innovazione nei sistemi territoriali di PMI: il manager di supporto alle reti d'impresa,* Milano, Giuffré Editore

Barricelli D., Pedone A. (2024), *Politiche di sostegno alla creazione di nuova impresa e accompagnamento allo start-up: analisi della normativa e delle misure nazionali e regionali*, Inapp Working paper n.115, Roma, Inapp

Bellucci A., Gucciardi G., Nepelski D. (2023), *The determinants of Public Grants and Venture Capital financing: Evidence from Europe*, JRC Technical Report JRC132268, Luxembourg, Publications Office of the European Union

Cerved (2023), *Le imprese nate nel 2022 e il contributo economico delle start-up*, Milano, Cerved Group

CeSPI (2024), *Le imprese a titolarità immigrata in Italia e l'inclusione finanziaria dei cittadini stranieri*, Roma, Centro Studi di Politica Internazionale

Chiarello M., Fini R., Ghiselli S., Girotti C., Meoli A., Sobrero M. (2020), *Student and Graduate Entrepreneurship in Italy*, Almalaurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Unioncamere

Cintolesi A., Frattola E., Greco R., Leombroni F., Linarello A., Locatelli A., Nesi S., Zuccolalà S. (2024), *High-growth young firms in Italy*, Questioni di Economia e Finanza n.889, Roma, Banca d'Italia

Commissione europea (2016), *Le nuove imprese leader dell'Europa: l'iniziativa Start-up e scale-up*, Strasburgo, 22 novembre, COM(2016) 733 final

Commissione europea (2023), *Social entrepreneurship and youth - Report*, Luxembourg, Publications Office of the European Union

Commissione europea (2024a), *Being entrepreneurial. Supporting skills development to achieve every citizen's full potential*, Luxembourg, Publications Office of the European Union

Commissione europea (2024b), *Italy 2024 Digital Decade Country Report*, Unione europea <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/factpages/italy-2024-digital-decade-country-report>

Confimi Industria, LeContemporanee (2024), *Start We Up – Un nuovo manifesto per l'imprenditoria femminile. Aree di intervento e obiettivi. Verso Proposte di legge a livello nazionale ed* europeo, Confimi.it <https://www.confimi.it/images/donne/START_WE_UP_Manifesto.pdf>

Centro Studi CNA (2022), *I giovani imprenditori in Italia nel 2021*, Roma, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

De Toni A.F., Esposito G.F., Meda M. (a cura di), (2023), *Strategie e politiche di formazioni nelle imprese familiari. L'apprendimento come leva di sviluppo*, Collana Asfor, Milano, Franco Angeli

Fornero E., Prete A.L. (2023), Financial education: From better personal finance to improved citizenship, *Journal of Financial Literacy and Wellbeing*, 1, n.1, pp.12-27

GEM (2023a), *GEM 2023/2024 Global Report: 25 Years and Growing*, London, Global Entrepreneurship Research Association

GEM (2023b), *GEM 2022/23 Women's Entrepreneurship Report: Challenging Bias and Stereotypes*, London, Global Entrepreneurship Research Association

Giuggioli G., Pellegrini M.M. (2023), Artificial intelligence as an enabler for entrepreneurs: a systematic literature review and an agenda for future research, *International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research*, 29, n.4, pp.816-837

Glaser B., Strauss A. (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Mill Valley CA USA, Sociology Press

Halabisky D. (2018), *Policy Brief on Women's Entrepreneurship*, OECD SME and Entrepreneurship Papers n.8, Paris, OECD Publishing

Haltiwanger J., Ron R., Jarmin S., Miranda J. (2013), Who Creates Jobs? Small versus Large versus Young, *The Review of Economics and Statistics*, 95, n.2, pp.347-361

Istat (2023), Rapporto Annuale 2023. La situazione del Paese, in Istat, *Il sistema produttivo tra resilienza e innovazione*, Roma, Istat, pp.147-187

Istat (2024a), *Demografia d'impresa - Anni 2017-2022*, Tavole di dati, 6 agosto

Istat (2024b), Donne imprenditrici, più giovani e più istruite, *Statistiche Today*, 8 marzo

Istat (2024c), *Rapporto annuale 2024*. *La situazione del Paese*, Roma, Istat

Loi M., Di Guardo M.C. (2022), *Imprenditorialità e creazione di impresa nel contesto universitario italiano*, Milano, Franco Angeli

Mazzoni L., Riccaboni M., Stam E. (2024), *Entrepreneurial Ecosystems and Interregional Flows of Entrepreneurial Talent*, Papers in Evolutionary Economic Geography (PEEG) 24.26, Utrecht NL, Utrecht University, revised Aug 2024 <http://econ.geo.uu.nl/peeg/peeg2426.pdf>

Menon C., DeStefano T., Manaresi F., Soggia G., Santoleri P. (2018), *The evaluation of the Italian "Start-up Act", OECD Science, Technology and Industry Policy Papers n.54, Paris, OECD Publishing*

Micozzi A. (a cura di) (2024), *L'attivazione imprenditoriale in Italia Rapporto GEM 2023-2024*, Milano, Franco Angeli

Mimit (2023), *Relazione Annuale al Parlamento sullo stato di attuazione delle policy in favore delle startup e PMI innovative*, Roma, Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Ministero dello Sviluppo economico (2012), *Restart*, *Italia! Perché dobbiamo* ripartire *dai giovani*, *dall'*innovazione, *dalla* nuova *impresa*, Ministero dello Sviluppo economico

OECD (2019), Supporting Entrepreneurship and Innovation in Higher Education in Italy, OECD Skills Studies, Paris, OECD Publishing

OECD (2021), *Entrepreneurship Policies through a Gender Lens*, OECD Studies on SMEs and Entrepreneurship, Paris, OECD Publishing

OECD, Commissione europea (2023), *The Missing Entrepreneurs 2023: Policies for Inclusive Entrepreneurship and Self-Employment*, Paris, OECD Publishing

OECD (2023), *Framework for the Evaluation of SME and Entrepreneurship Policies and Programmes* 2023, OECD Studies on SMEs and Entrepreneurship, Paris, OECD Publishing

Poggesi S., Mari M., Schilleci P. (2024), Innovative women entrepreneurs: experiences from Italy, *International Entrepreneurship and Management Journal*, 20, n.1, pp.309-325

Politecnico di Milano (2024), *Startup, Scaleup e occupazione in Italia: impatto e trend*, Osservatori Startup Hi-tech e Startup Thinking Italian Tech Alliance <https://ffd03cc0-1322-4623-b133-1d2da8fb86c5.usrfiles.com/ugd/ffd03c_1b41eb86069a401dabde2e0fb47a1221.pdf>

PNICube (2023), *Rapporto 2023 Osservatorio PNICube. Valorizzare la ricerca delle Università e degli EPR attraverso la creazione di start-up innovative*, Roma, Aracne editrice

Renda A., Schwaag Serger S., Tataj D., Morlet A. et al. (2021), *Industry 5.0: A transformative vision for Europe. Governing systemic transformations towards a sustainable industry*, ESIR Policy Brief n.3, Luxembourg, Publications Office of the European Union

Scuola IMT Alti Studi di Lucca, Artes 4.0 (2022), *Gli ecosistemi imprenditoriali italiani: un'analisi comparativa a livello provinciale*, Scuola IMT Alti Studi di Lucca, Artes 4.0

Social Innovation Monitor (2023), *Report sull'impatto degli Incubatori/acceleratori,* Torino, Social Innovation Monitor

Unioncamere, Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, SiCamera (2022), *V Rapporto nazionale imprenditoria femminile*, Roma, Unioncamere

Unioncamere, Anpal (2023), *Nuove Imprese 2023. Caratteristiche e fabbisogni professionali delle nuove imprese, indagine 2023*, Sistema informativo Excelsior, Roma, Unioncamere

Unioncamere, MLPS (2024), *L'imprenditoria straniera in Italia. Una lettura attraverso i dati del Registro Imprese*, Report Futurae, Roma, Unioncamere, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Unioncamere, SiCamera, Centro studi Tagliacarne (2024), *Imprenditoria femminile i dati del 2023, Dati dell'Osservatorio per l'imprenditorialità*, Roma, Unioncamere

Appendice

Griglia di domande per interviste a referenti istituzionali, accademici e associazioni di impresa

Sezione per attori istituzionali

1. Quali sono le principali barriere che incontrano giovani, donne e migranti nell'avviare una nuova impresa? Quali politiche potrebbero migliorare la loro inclusione nel contesto imprenditoriale?
2. Come si monitora la demografia d'impresa e quali indicatori principali vengono considerati, in particolare riguardo all'impatto occupazionale?
3. Quali trend emergono dai report in merito ai divari territoriali e all'imprenditoria giovanile? In quali settori sono maggiormente attive le imprese di giovani, donne e migranti?
4. Qual è il ruolo delle politiche di welfare, come i finanziamenti per i disoccupati, nell'incentivare l'occupazione attraverso la creazione di impresa?
5. Quali sistemi di valutazione vengono utilizzati per misurare l'efficacia delle politiche inclusive e il loro impatto sull'occupazione?
6. Quali fonti di dati e documenti di report ritenete utili per monitorare e analizzare l'ecosistema imprenditoriale e per orientare lo sviluppo di politiche di sostegno all'impresa?

Sezione per esperti accademici

1. Come si caratterizza l'ecosistema dell'imprenditorialità innovativa in Italia? Quali sono le somiglianze e differenze rispetto ad altri contesti?
2. In che modo le start-up innovative contribuiscono alla dinamicità del mercato del lavoro e all'innovazione tecnologica?
3. Quali sono le principali criticità e opportunità per neolaureati e ricercatori che desiderano intraprendere un percorso imprenditoriale?
4. Quale ruolo rivestono incubatori, acceleratori e spazi di *coworking* nel supporto alle start-up innovative, e quali strumenti risultano più efficaci nello sviluppo imprenditoriale?
5. Quali modelli di formazione e programmi universitari si sono rivelati efficaci nel promuovere l'imprenditorialità innovativa?
6. Come le università possono supportare la creazione di competenze imprenditoriali nei neolaureati per facilitare la gestione e il successo di start-up?
7. In che modo le politiche nazionali e internazionali possono sostenere e incentivare l'imprenditorialità innovativa?
8. Quali fonti di dati e documenti di ricerca o report ritenete rilevanti per analizzare il contesto dell'imprenditorialità e orientare lo sviluppo di strategie e programmi accademici a supporto dell'innovazione?

Sezione per associazioni di impresa

1. Quali politiche pubbliche risultano più efficaci per le start-up innovative? Quali misure o normative andrebbero migliorate?
2. Che tipo di supporto viene offerto alle start-up nella fase post-fondazione, come finanziamenti, consulenza o accesso al mercato?
3. Quali sono le principali sfide che le start-up devono affrontare in Italia e quali prospettive future si delineano per il settore?
4. Quali fonti di dati, rapporti o studi specifici suggerite per monitorare l'ecosistema delle start-up e l'efficacia delle politiche di supporto imprenditoriale?

INAPP
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI
DELLE POLITICHE PUBBLICHE